

Il federalismo “a geometria variabile”: una questione di tempi, di modi, di misura

di Franco BASSANINI

Lettera al Direttore del “Sole-24 Ore” sulla proposta Formigoni in materia di poteri speciali alla Regione Lombardia (*testo integrale della lettera pubblicata in forma sintetica il 3 agosto 2006 su “Il Sole-24 Ore”*)

Caro Direttore,

Barbara Fiammeri riferisce esattamente , sul “Sole” del 2 agosto, la prima parte di una nostra conversazione telefonica. Ma, forse per ragioni di spazio, omette la seconda parte: nella quale spiegavo di non essere affatto contrario a forme di federalismo “a geometria variabile”. L’Italia è un paese articolato e complesso; le Regioni rappresentano realtà sociali e economiche molto differenziate, e sono figlie di culture e storie amministrative diverse. Ma si tratta – spiegavo - di un problema di misura, di contenuti e di tempi.

Di tempi, innanzitutto. Prima di stabilire quali poteri in più dare alla Lombardia di Formigoni, forse occorre definire la “geometria di base”, cioè la ripartizione fondamentale delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Non si dica che la “geometria di base” sta già nel titolo V; e ciò perché tutti, ma proprio tutti, anche nel recente dibattito referendario, hanno detto che il titolo V ha bisogno di correzioni; e perché mancano ancora quasi tutte le norme per la sua attuazione, a partire da quelle sul federalismo fiscale, che pure serviranno anch’esse a definire la “geometria di base”, da cui partire per chiedere variazioni a favore di questa o quella regione.

La priorità è dunque la correzione e l’attuazione del titolo V. E’ evidente che se – come pare – tutti converranno che l’energia deve tornare ad essere una competenza esclusiva dello Stato, e non una competenza concorrente fra Stato e Regioni, sarà poi difficile accedere alla richiesta di alcune Regioni di avere competenza esclusiva in materia energetica. Ed è anche evidente che se nel titolo V sarà introdotta una chiara “clausola di supremazia” sul modello tedesco, valida in ogni caso, sarà più facile concedere poteri speciali a qualche Regione, perché il Parlamento avrà comunque sempre la potestà di legiferare a tutela dell’unità giuridica e economica del Paese e dell’uguaglianza dei cittadini nell’esercizio dei diritti fondamentali. E’ pure evidente che solo nel quadro di un sistema di finanza pubblica che ricostruisca il circuito della responsabilità tra prelievo e spesa, si potrà poi ragionare di poteri speciali aggiuntivi e del modo di finanziarne l’esercizio.

Una volta ridefinito l’assetto del nostro federalismo (costituzionale, amministrativo e fiscale) sul modello delle esperienze federali straniere ben funzionanti, sarà dunque possibile e anche utile prevedere una dose moderata di geometria variabile. Magari, in certe materie (penso alle infrastrutture) costruendo meccanismi di

concorrenza virtuosa tra Stato e Regioni, al posto della concorrenza viziosa (basata sul reciproco potere di veto) troppo spesso oggi praticata.

Per l'art. 116 della Costituzione, penso si ponga infine un problema analogo a quello del 138. Mi spiego: se vogliamo davvero mettere fine alla stagione delle riforme costituzionali approvate a colpi di maggioranza, se vogliamo ristabilire la regola delle grandi democrazie liberali per cui la Costituzione si cambia d'intesa fra maggioranza e opposizione, occorre elevare il quorum previsto (nell'art. 138) per le modifiche costituzionali (a due terzi, come in Germania o negli USA; o almeno a tre quinti). E' un impegno contenuto nella prima pagina del programma dell'Unione, oggi rilanciato dall'esito del referendum costituzionale.

Ma anche la concessione di poteri speciali alle Regioni (in deroga alla ripartizione "base" prevista dalla Costituzione) dovrebbe essere il prodotto di un'intesa tra maggioranza e opposizione. Dovrebbe dunque essere approvata a maggioranza qualificata. Non per renderla più difficile, ma per rendere chiaro che dovrà basarsi su motivazioni talmente forti e oggettive da essere riconosciute e condivise da una larga parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Manciano 2 agosto 2006

Franco Bassanini